

Italia su, Italia giù: la cultura degli eventi sullo sfondo della complessità europea

Prestare qualche volta consulenza ad un'associazione dei consumatori – attività del volontariato no-profit - fa riflettere. Capita cioè di avere bisogno di dati, di dati veri si intende. Da una parte i consumatori lamentano – con ragione – che quando guardano il banco del salumiere si sentono più poveri. Idem quando sentono il conto del farmacista oppure nel negozio di verdure. Dall'altra il Censis, l'Unioncamere, la Confcommercio di Sergio Billé, l'Ocse, l'Istat, la Banca d'Italia, la Commissione Europea, il Cesos, il Formez, l'Eurispes e tutti gli altri e variegati centri studi, ci danno dati diversi tra loro. Ma cosa sta accadendo? Intanto viene subito in mente che i sigg. economisti sembrano che siano stati più attorno ai tavoli delle università dove si celebrano le distribuzioni dei posti o di quelli che arredano i centri del potere statale e non (intanto sono la stessa cosa). Sembra che abbiano perso contatto con il mondo del reale, contribuendo anche loro allo sviluppo di quella caratteristica che è tipica della società dei consumi e dello spettacolo: falso come verità! Dimenticavo: si dice diversità, dal diversamente abile al diversamente sapiente. E così su o giù sono solo diversi (ma va, non lo sapevamo!) E a proposito di diversità una ricerca forse un po' più sociologica ci dice che su un campione di 380 beni in distribuzione sugli scaffali dei supermercati 59 prodotti hanno una contrazione nella loro vendita durante l'ultima settimana (quella in cui il salario mensile si fa molto più sottile, anzi ridotto perché consumato). Non solo. Appare, con questa indagine, che la contrazione delle vendite riguarda quei prodotti che con la loro espressione di costo in euro erano diventati quasi simili a quei prodotti di qualità minore (per pubblicità, confezione, contenuti) che prima dell'entrata dell'euro costituivano il paniere di acquisto per una grande fetta di popolazione. Un confondimento dei valori di costo grazie all'euro! *(almeno si fosse mantenuta la scritta anche in lire anziché essere modernamente europei a tutti i costi!)*

Tutte queste considerazioni ed osservazioni ci fanno pensare che l'Italia necessita di un'ampia manutenzione straordinaria. Ve la vedete con tutti i politici e politicanti proni nell'ammiccamento alle varie corporazioni (ordini professionali e sindacalismi autonomistici e categorie varie)? No, non ce la vediamo, perché l'abbiamo sperimentato: nemmeno una riduzione delle spese per le compravendite delle automobili per non disturbare gli interessi di pochi. Figuriamoci per il resto! In compenso, tutti a cercare di limitare i pensionati. Un po' come dire: se vi nascono tre gemelli... che mangino come uno solo! E poi, ecco che si scopre che mancano i bébé! Intanto proliferano i grandi eventi: quelli tanto amati dagli **eletti** di turno perché non sono assolutamente "eventi" bensì pubbliche relazioni (con marchette indirette o meno). Come è bello fare pubbliche relazioni a spese dei contribuenti! Come è bello avere le piazze più o meno piene (mentre la solidarietà è un po' pelosa)! Come è bello dire che si fanno eventi che sono cose per niente epocali (evento appunto). Un po' come dire che piazza Unità con Mtv oppure Trieste con le Frecce Tricolori è un evento: come la nascita di Jesus! *"Per lanciare il nome di Trieste come destinazione turistica per il richiamo della cultura, dell'arte, dello spettacolo e di tutto quanto questa meravigliosa città può offrire ai residenti e a chi viene a visitarla... è un onore particolare essere stati scelti da Mtv quale prima piazza italiana a ospitare il Festival"...* dopo queste parole istituzionalmente centrate uno pensa che la "location" non necessiti di sua capacità di esborso... invece no!

Con questi grandi eventi assai starnazzanti nella loro terrestrità lo spettacolo è garantito ed i budget delle ditte o delle associazioni (ma veramente tali?) aumentano del 30%. Ah, sempre con i soldi delle tasse ed imposte. Per poi dire "è la location che fa l'evento". Aziende, enti pubblici finalmente d'accordo nel gioco dello spettacolo e dell'equazione "economia = stato." La società dello spettacolo continua, come l'immagine che se non sei imprenditore sei un coglione, se non hai pari opportunità... almeno dalla/o.

Augusto Debernardi, *sociologo*